

LIBIA, INTERVISTA AL PREMIER

Serraj: "Ue e Ong le nostre proposte per combattere gli schiavisti"



VINCENZO NIGRO A PAGINA 9

Premier libico. Il leader di Tripoli chiede alle Ong di non facilitare il lavoro dei trafficanti e apre al generale rivale: "Possiamo collaborare"

Serraj: "Grazie Italia, ma la Ue ci aiuti Haftar? Voleva spararvi, ora vi accetta"

DAL NOSTRO INVITATO
VINCENZO NIGRO

TRIPOLI. Venerdì notte a casa di Fajez Serraj. Primo dettaglio: il presidente del governo di unità nazionale libico si è spostato, non dorme più nella base navale di Abu Sitta. Adesso è in un quartiere periferico di Tripoli, malandato come tutta la città; la villa è un fabbricato piccolo, a ridosso della strada. Le Toyota blindate della Guardia presidenziale con cui viaggia sono parcheggiate a stento sotto una tettoia. E' la casa di un ingegnere, di un benestante, non quella di un capo politico. Secondo elemento: il suo addetto stampa, Hassan, ha vissuto per 30 anni in esilio a fra Londra, l'Europa e Dubai. E' figlio di una famiglia di giornalisti e proprietari di giornali, un intellettuale di un'altra Tripoli e di un'altra epoca. E anche questo dice molto del carattere di Fajez Serraj.

Inizia il presidente: «Il primo messaggio che voglio dare è questo. Le sfide che la Libia ha davanti riguardano tre aree principali, quella della sicurezza, dell'economia e delle condizioni sociali del Paese. Dobbiamo affrontarle tutte e tre insieme, perché le condizioni sono critiche. Ma riusciremo a farlo se il sistema politico si concentrerà sulla soluzione dei problemi piuttosto che sulle litigi fra di noi. Ho visto il nuovo rappresen-

tante dell'Onu, Ghassam Salamè, ha avviato un grande lavoro di consultazione e di sicuro ci aiuterà a proseguire su questa *road map* che io individuo e che vede la riunificazione dell'esercito libico per permettere le prossime elezioni e per governare finalmente il Paese con maggiore unità. Dobbiamo sbloccare l'impasse in cui si sono arenati la House of Representatives e lo State Council (le due "camere" libiche, ndr). La Libia va governata e noi non possiamo aspettare, non possiamo continuare con giochi politici che paralizzano tutto».

Presidente, l'incontro di Parigi con il generale Haftar ha fatto parte di uno di questi "giochi", un summit convocato dal nuovo leader francese per manifestare la sua presenza sullo scacchiere di Libia?

«L'incontro è stato importante e interessante. Dopo quello di Abu Dhabi adesso è chiaro che possiamo costruire qualcosa, e chiedo a tutti gli attori di appoggiare questo sforzo».

Però dopo l'incontro di Parigi Haftar ha detto che Lei è un incapace politicamente...

«Haftar dice molte cose. Per esempio ha detto che bisognava bombardare l'Italia perché ci ha mandato una nave ufficiale per riparare le nostre motovedette. Poi ha detto che accetta gli italiani... io cerco di dire e fare le cose che possono unire».

Come proseguire allora que-

sto confronto per riunire la Libia?

«Ridando forza alla mediazione delle Nazioni Unite. In questi mesi ci sono state tante proposte: adesso devono essere riuite sotto il tetto Onu. Qualcuno chiede di modificare l'Accordo Politico (è l'intesa fra le fazioni da cui è nato il Governo di Accordo Nazionale, ndr). Ma dal Parlamento (che ha sede a Tobruk, ndr) non arrivano proposte concrete; se si distrugge l'Accordo Politico è a rischio il processo che ci porterà al nuovo voto».

Lei ha chiesto aiuto all'Italia per la vostra Guardia costiera. Sono esplose polemiche, alcuni l'hanno accusata di aver fatto tornare in Libia i "colonialisti". Si è pentito?

«Per nulla, anzi chiederò ancora maggiore impegno all'Unione Europea. Facciamo un passo indietro. Italia e Libia sono le prime vittime dei traffici di ogni tipo che originano dalla destabilizzazione del mio Paese. La nostra Guardia Costiera era in grande difficoltà. I miei ammiragli mi hanno chiesto sostegno, lo abbiamo chiesto all'Italia, e l'Italia ci ha risposto rapidamente. In tutto questo la nostra sovranità è stata rafforzata dall'aiuto italiano. E l'Italia rispetta pienamente la nostra sovranità. Mi permetto però di ricordare all'Europa che da tempo abbiamo lanciato altre richieste di aiuto riguardo i nostri confini al Sud, per assiste-

re i migranti che entrano illegalmente in Libia».

Ma quante "guardie costiere" ci sono in Libia? Gruppi di trafficanti e milizie locali hanno si presentano come Guardia costiera e minacciano violentemente alcune Ong...

«Siamo molto attenti al rispetto dei diritti dei migranti. Rispettiamo il lavoro delle Ong. Ma i nostri ammiragli lo hanno detto chiaramente: spesso il lavoro delle Ong complica il lavoro della Guardia costiera e semplifica quello dei trafficanti. Dobbiamo metterci d'accordo: io non voglio accusare le Ong di collaborazione con i trafficanti, ma devono capire che di fatto li stanno aiutando».

Qual è il suo messaggio alle Ong?

«Dobbiamo creare un meccanismo per regolare il lavoro delle Ong in mare, per farle collaborare con la missione "Sophia" della Ue e con la Libia. Ci deve essere un'intesa con i Paesi di origine delle Ong. Io penso che il lavoro delle Ong sia positivo, ma deve essere inserito in un quadro in cui si rispettino le leggi libiche. E gli interessi della nostra sicurezza».

Quali proposte fa per ridurre il traffico senza far morire in mare o nel deserto altri migranti? Potrebbero essere istituiti hot spot in Libia?

«Il problema non può essere affrontato solo qui in Libia. Con le enormi difficoltà che stiamo

vivendo noi facciamo di tutto per aiutarli. Ma è incredibile che i nostri appelli alla Ue cadano nel vuoto. Non possiamo accettare noi il peso della migrazione mentre ci sono Paesi che rifiutano di collaborare: la Libia è un Paese di transito, il traffico va fermato a Sud e l'Europa deve aiutarci».

Presidente, a Tripoli è sempre più evidente la crisi economica: non c'è elettricità, non c'è acqua, non si posso-

no ritirare contanti in banca, i prezzi salgono, il popolo soffre...

«Stiamo lavorando per riprenderci. Quando il Consiglio presidenziale è arrivato a Tripoli estraevamo 200mila barili di petrolio: adesso però siamo a 1 milione, e questo inizia a dare risorse importanti. Il 60% del bilancio dello Stato sono gli stipendi dei dipendenti pubblici, per cui abbiamo chiesto alla Banca Centrale di Libia di favo-

rire una maggiore distribuzione dei contanti. Stiamo ripartendo, dobbiamo andare più veloce, ma lo facciamo».

Si parla di svalutazione del dinaro, che ha un rapporto di cambio col dollaro non realistico; riuscirete a farla?

«La Banca centrale deve trovare una soluzione, ma il fatto che ci siano due banche centrali in Libia è un rallentamento del processo decisionale».

Prima di salutare, il presiden-

te si ferma: «Lei viene spesso a Tripoli: come la trova?». «Male presidente, c'è più sicurezza, ma i disagi sono cresciuti: cosa farete se la gente comincerà a protestare?». Serraj si fa quasi cupo: «Non possiamo permetterci che la gente perda speranza», dice. Usciamo. Nella notte di Tripoli il rumore del generatore elettrico quasi stordisce. Ultimo dettaglio: in Libia anche il capo del governo non ha energia elettrica a casa sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DEL PAESE

I problemi della Libia riguardano sicurezza, economia e società: dobbiamo affrontarli perché le condizioni sono critiche

ISALVATAGGI

Non voglio accusare le Ong di collaborazione con i trafficanti, ma devono rispettare le nostre leggi

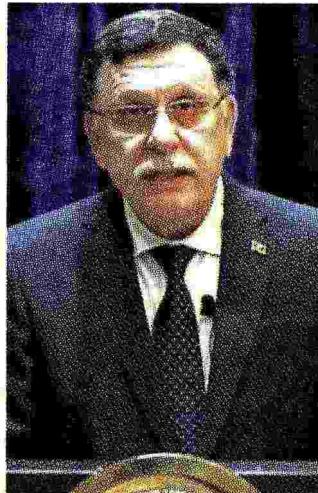
IL FLUSSI MIGRATORI

Non possiamo accettare noi il peso della migrazione mentre ci sono Paesi che rifiutano di collaborare

1 IL DOPO GHEDDAFI
La caduta di Gheddafi nel 2011 ha portato a un vuoto di potere. Nel 2015 l'Onu ha mediato la formazione di un governo di unità nazionale guidato dal primo ministro Serraj

2 I DUE CENTRI
Serraj si è insediato a Tripoli nel 2016 ma la sua autorità non è accettata dal Consiglio dei rappresentanti di Tobruk, città nell'Est del Paese, che risponde al generale Haftar

3 I RISCHI
Nell'instabilità generale quadagnano terreno milizie vicine allo Stato islamico. Mentre sulle coste la fanno da padroni i trafficanti di uomini che gestiscono il traffico dei migranti



Migranti in fila per i controlli in un centro di accoglienza a Tripoli. A sinistra, Serraj

FOTO: © ISMAIL ZITOUNY/REUTERS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.